

Museo minerario: a cavallo tra museo scientifico e museo etnografico

Emery Vajda

Associazione Culturale "I Nuovi Gàruli", Via Botasi, 13. I-16040 Ne (GE). E-mail: vajda.emery@gmail.com

RIASSUNTO

I musei minerari si stanno diffondendo sempre più nel panorama museale nazionale a seguito dell'ormai pressoché totale abbandono delle attività estrattive e della progressiva riconversione a fini turistici di parte di esse. Se da un lato questi musei si presentano con una veste spiccatamente scientifica trattando temi quali geologia, tecniche estrattive, minerali, strumentazioni e macchinari, dall'altro la valenza etnografica appare altrettanto importante per ciò che queste realtà hanno rappresentato per il territorio. Un caso emblematico è costituito dalla miniera di Gambatesa.

Parole chiave:

museo, museo minerario, etnografia, Gambatesa.

ABSTRACT

The mining museum: a middle way between natural science and ethnographic

Mining museums are becoming more and more diffuse in the Italian cultural heritage panorama as mining activities are getting abandoned and touristic utilization is becoming an interesting opportunity. These museums have a natural scientific profile mainly related to geology, mining techniques, mineralogy, industrial features; however, the ethnographic value appears to be extremely significant because of the way such activities have influenced local communities social and economic evolution. A valuable example is represented by Gambatesa mining museum.

Key words:

museum, mining museum, ethnographic, Gambatesa.

INTRODUZIONE

Che un museo minerario sia a tutti gli effetti un museo scientifico non vi sono dubbi: nel caso specifico della Miniera di Gambatesa esso si colloca in un contesto geologico che racconta 150 milioni di anni di storia e dal quale si sono formate specie minerali rarissime se non uniche al mondo. Esso prevede, dal punto di vista turistico, l'ingresso ai cantieri sotterranei con l'originale convoglio ferroviario a scartamento ridotto Decaerville, introducendo il visitatore in un tempio di archeologia industriale nel quale ripercorrere la storia delle tecniche estrattive, dalla perforazione a secco a quella a umido, dalle prime lavorazioni manuali all'introduzione delle prime pale meccaniche. Ma anche storia dell'illuminazione, osservazione delle strumentazioni atte a movimentare il minerale, collezioni e raccolte, sentieri botanici lungo i quali osservare le peculiarità della vegetazione e il suo indissolubile legame con la natura del substrato e così via.

Ma un museo minerario è soprattutto un monumento al lavoro e alla fatica, un luogo che ha spesso profondamente influenzato l'evoluzione delle popolazioni locali dal punto di vista economico e sociale. È, nel

caso di Gambatesa, una miniera scavata da centinaia di uomini, le cui mogli e figlie sono spesso impiegate nella cernita manuale del minerale, un'attività che consente a esse, per la prima volta, di contribuire attivamente al reddito familiare, modificando radicalmente il panorama socio-economico della Val Graveglia, ai lavoratori locali si aggiunge manovalanza specializzata da Lombardia, Veneto e Toscana che innesca i primi flussi migratori e l'arricchimento culturale della piccola comunità locale che, rimasta isolata sino ai primi del '900, con la miniera intraprende un percorso di trasformazione sociale, linguistica, mentale.

Le guide del museo, di sovente parenti di anziani minatori, raccontano non una storia ma LA LORO storia e le foto d'epoca ritraggono i protagonisti nei cui sguardi i membri della comunità si lasciano andare a ricordi, aneddoti e racconti. Alcuni riconoscono oggetti o strumenti utilizzati decenni prima, reperti che il museo ha avuto la lungimiranza di conservare riconoscendone sin da subito la grande valenza storica e umana a fronte di un valore tecnico spesso trascurabile. Il museo minerario diventa dunque non solo "esposizione" ma vero e proprio forum, punto d'incontro, di discussione e di confronto tra persone,

uno specchio in cui molti vedono riflessi sé stessi da giovani, un luogo in cui le nuove generazioni toccano con mano le fatiche dei padri e dei nonni ed entrano in contatto con una realtà, quella estrattiva, ormai abbandonata nel nostro paese.

Il museo minerario si avvia alla definizione di una sua propria identità, anche da un punto di vista normativo a livello nazionale: nella sua crescita e proposizione al grande pubblico, esso non deve perdere di vista questo legame con le popolazioni e il territorio, assolutamente compatibile con la sua valenza tecnico-scientifica. L'attività estrattiva è stata in passato un ramo industriale importante sia come indotto che in termini occupazionali, oltre che per il suo valore strategico: basti pensare alle grandi realtà della Toscana in cui gli Etruschi, padri della metallurgia, iniziarono le prime attività sulla penisola, o alla Sardegna, le cui scuole minerarie hanno formato direttori e periti minerari operanti in mezzo mondo, alle grandi realtà dello zolfo siciliano e di Emilia e Marche, ai grandi giacimenti metalliferi della Lombardia, all'oro del Monte Rosa. Parte di queste realtà, dopo il totale abbandono dell'attività estrattiva a beneficio dell'importazione da altre nazioni di materie prime a basso costo (la cui convenienza è spesso da ricondursi alle precarie condizioni di sicurezza in cui vengono estratte), è stata preservata e sapientemente riconvertita a fini turistico-didattici per consentire alle nuove generazioni di avvicinarsi a questo mondo, sconosciuto ai più: reticoli di gallerie messe in sicurezza e percorse a piedi o, più raramente, a bordo degli originali convogli ferroviari, impianti di trasporto, frantumazione e arricchimento, contesti geologici spesso unici che posso essere osservati da vicino, portando il visitatore a contatto con il cuore delle montagne; infrastrutture di servizio, strumentazioni scientifiche in uso nei laboratori di analisi; collezioni mineralogiche.

Nel settore opera da anni ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione dell'Ambiente): esso è attualmente impegnato nel censimento dei siti minerari dismessi, pubblicato nella sua prima versione del 2006 e in continuo aggiornamento con oltre 3000 siti identificati sul territorio nazionale, oltre che nella realizzazione del database geologico-minerario nazionale. Nel 2009 viene istituita la Giornata Nazionale delle Miniere.

Nell'ottobre 2015 ISPRA segna un protocollo d'intesa con la Regione Lombardia e con i principali operatori del settore a livello nazionale per la realizzazione della Re.Mi, Rete dei Musei e Parchi Minerari, con il preciso intento di mettere in rete queste realtà.

Nell'estate 2017 è stato presentato in sede parlamentare un progetto di legge per la riconversione a fini turistici dei siti minerari dismessi.

Quanto sopra per introdurre l'oggetto "museo minerario" nel panorama museale italiano: una realtà che cresce rapidamente e che costituisce uno dei principali esempi di turismo sostenibile e accettabilità territoriale.

CHE COSA ANDIAMO A VEDERE IN UN MUSEO MINERARIO?

Gallerie

Sono ambienti ipogei, artificiali, realizzati con tecniche di avanzamento manuali nei siti più antichi e meccaniche in quelli più recenti, non sensibilmente variabili da sito a sito; è possibile vedere l'uso di perforatori, l'impiego dell'esplosivo, i rischi e le difficoltà associati. L'ingresso può avvenire a piedi o con l'ausilio degli originali convogli ferroviari, come nel caso di Gambatesa. In base alla roccia in cui sono realizzate, le gallerie possono differire nel profilo della sezione, nelle dimensioni, nelle geometrie. Il network ipogeo si sviluppa in modo differente a seconda del tipo di giacitura del minerale (lenticolare, filoniana, stratificata, disseminata) o della natura stessa della risorsa oggetto di sfruttamento. Caratteristiche specifiche possono essere inoltre legate al posizionamento del sito rispetto alla superficie (pianeggiante, di versante dolce, di versante acclive) e influire sull'impostazione generale delle attività di avanzamento.

Geologia

L'ambiente minerario è legato a doppio filo con la tematica geologica; risorse simili non includono forzatamente un contesto geologico identico, tutt'al più simile, spesse volte completamente diverso. Cambia la roccia incassante e la storia geologica a essa legata: rocce magmatiche legate a un'attività vulcanica antica o recente, rocce sedimentarie depositatesi in ere geologiche e contesti paleogeografici differenti, rocce metamorfiche legate a eventi orogenetici complessi, precipitazione chimica ecc.

Mineralogia

Naturalmente, a un giacimento minerario sono associati dei minerali, spesse volte campioni notevoli per estetica o per valore scientifico; tali minerali possono presentarsi su matrici simili o diverse, essere associati ad altri minerali in combinazioni via via differenti (le paragenesi), presentarsi con forme variabili.

Strumentazioni scientifiche

È possibile osservare diversi oggetti, da strumenti di rilievo quali bussole e teodoliti a strumenti di analisi chimica in uso nei laboratori.

Archivi cartografici

Il materiale documentale relativo ai siti minerari (dai piani di miniera alle analisi del minerale, dagli schizzi geologici alle cartelle dei minatori) è spesso conservato in archivi storici privati o pubblici, non sempre fruibile ma in ogni caso conservato. Altre volte tale materiale è andato perso per distruzione, abbandono, saccheggio.

Archeologia industriale

Nella maggior parte dei casi, miniere anche importanti,

con la cessazione dell'attività estrattiva, vengono letteralmente spogliate di ogni macchinario o infrastruttura per successivo riutilizzo in altri siti attivi, esemplificativo il caso della miniera di Libiola, un'attività estrattiva durata un secolo in quella che è definibile la più importante miniera di ferro e rame della Liguria, in cui è raro trovare anche solo una sezione della linea ferroviaria. Altre volte, parte del materiale è abbandonato sul sito e diventa allora possibile osservare i perforatori impiegati nelle varie epoche, il materiale rotabile (binari ma anche carrelli o addirittura locomotori e pale meccaniche), i compressori che fornivano la forza motrice ai macchinari impiegati nei cantieri, le cabine elettriche, gli impianti di frantumazione e arricchimento. È questo il caso di Gambatesa dove tutto ciò è preservato e in parte reso fruibile al pubblico.

Ma chi visita sistematicamente i musei minerari avrà avuto spesso la sensazione di ascoltare cose già sentite, di confrontarsi con dei *déjà-vu*: il perforatore cambia marca e modello ma i principi di funzionamento e impiego sono simili, così come simile è l'utilizzo dell'esplosivo nelle tecniche di avanzamento con le quali si eseguono gallerie che, salvo dimensioni e geometrie, appariranno non di rado simili ad altre già viste; le tecniche estrattive sono numerose ma a grandi linee sono spesso comparabili da sito a sito; le strumentazioni scientifiche sono anch'esse simili al netto del produttore, così come gli archivi, al netto dei contenuti, cambiano i campioni ma la collezione mineralogica sarà spesso un ricorrente protagonista dell'apparato espositivo.

UNICITÀ DEL MUSEO MINERARIO

Cos'è dunque che consegna al museo minerario X una valenza specifica rispetto al museo Y?

Ciò che maggiormente contraddistingue i musei minerari è il rapporto – passato e odierno – col territorio, le storie umane che vi si intrecciano, gli aneddoti dei minatori, le loro storie, le loro vite, le loro morti. Gli aspetti umani e socio-economici risultano il più delle volte preponderanti rispetto al resto e il modo in cui queste attività hanno modificato il territorio, talvolta sconvolgendolo in tutti i suoi aspetti, è ciò che maggiormente differenzia un museo minerario da un altro.

IL CASO DI GAMBATESA

La Val Graveglia di fine '800 è una valle piccola, isolata, mal collegata con la costa e caratterizzata da scarsa popolazione dislocata su più frazioni tra loro collegate da sentieri e dedita a un'agricoltura stentata, alla pastorizia e poco altro. La provinciale raggiunge la valle solo nei primi del '900 proprio grazie alle miniere, creando quella via di comunicazione diretta che pone in contatto questa realtà con il mondo veloce, spesso caotico, aperto, dinamico della costa e del resto del mondo: un po' come scardinare un forziere.

La miniera – “a minea” in genovese – introduce lavoro, risorse, benessere e lo fa con discrezione: se in certe località l'attività estrattiva ha profondamente cambiato se non addirittura sconvolto il paesaggio (Libiola, per citare un caso geograficamente vicino), in valle non è questo il grande cambiamento a cui assistiamo, ma quello, ancor più profondo, del tessuto socio-economico.

Intorno alla miniera, infatti, ora vero e proprio baricentro della valle, luogo sempre sveglio e attivo, si sviluppa un complesso di infrastrutture, costruzioni, strade e sentieri: nel tempo viene edificato il “villaggio dei minatori”, oggi completamente preservato e ristrutturato, in cui osserviamo sala compressori, forgia, abitazione del direttore, spogliatoi e infermeria. In una valle ora collegata alla costa ma in ogni caso difficilmente raggiungibile con i mezzi dell'epoca, in un periodo storico nel quale una tosse poteva degenerare in polmonite o la difterite poteva in poco tempo strappare alla vita un bambino, la realizzazione dell'infermeria, messa a disposizione dell'alta valle insieme al personale medico, rappresentò un primo presidio sanitario, un importante progresso a livello sociale.

L'attività estrattiva accorcia anche la “distanza sociale” tra gli uomini e le donne. Seppure ancora oggi la parità dei sessi non appaia come un traguardo del tutto raggiunto, di certo ai primi del '900 ne eravamo molto lontani, ma forse un po' meno nell'ambito minerario. Quando le donne vi iniziarono a lavorare come cernitrici, infatti, iniziarono anche a contribuire al reddito familiare: riusciamo a immaginare quale prorompente impatto sociale (tacito o meno) ebbe questo passaggio? Di grande impatto sono le testimonianze delle ex cernitrici, relativamente alla difficoltà del nuovo lavoro: “dopo aver fatto colazione con latte caldo e pannella, mettevo il pranzo nel “mandilllo da groppu” (focaccine di mega – granoturco – pannella e minestra avanzata) e partivo alle 6 per la miniera con gli scarponi con le soles di legno. Un'ora di cammino per arrivare alla miniera. Primo giorno di lavoro, 2 gennaio, piove. Arrivo in miniera fradicia e carico il mio primo vagone di minerale con la pala. Nel pomeriggio la temperatura si abbassa e quando arrivo a casa mia mamma mi taglia con le forbici gli abiti ghiacciatimi addosso”, ci racconta Ines (Meimi) (Cafferata & Noceti, 2009).

Un ulteriore, fondamentale aspetto è legato ai “foresti”: è probabilmente superfluo dipingere il quadro di una valle dell'entroterra ligure nei primi del '900 per immaginare la scarsa accettazione sociale di chi proveniva da fuori; l'avviamento delle attività estrattive richiamò ricercatori e manovalanza da fuori regione: dapprima pochi esploratori in cerca di materie prime come il francese Augusto Fages, poi stuoli di lavoratori specializzati che immigrarono in Val Graveglia sia per il loro know-how, acquisito in territori in cui le attività minerarie erano sviluppate da tempi immemorabili, sia per la “semplice” manodopera, ed ecco che in Val Graveglia iniziano ad arrivare persone dal Veneto,



Fig. 1. Foto di gruppo che ritrae la dirigenza Ferromin insieme ad alcuni locali, all'epoca dell'occupazione tedesca; sulla sinistra in piedi, il direttore Cadorin, veneto.

dalla Lombardia, dalla Toscana, dalla Sardegna (fig. 1), prendono casa in valle, iniziano la loro nuova vita da liguri acquisiti. Alcuni, con la riduzione dell'attività e dei posti di lavoro, poi emigreranno nuovamente, altri resteranno sul territorio consolidando nella tradizione locale modi di dire, termini, ricette, idee, punti di vista. Giovanni Cafferata, figura storica del sito minerario di Gambatesa, raccontava: "la miniera era dura ma ha portato un po' di benessere ai contadini che lasciavano i paesi per emigrare nelle Americhe. A Botasi, dove abitavamo noi, ci sono stati dei periodi anche con quaranta foresti, gente di fuori, si andava d'accordo, mai un contrasto. Sarà stata la miniera ma eravamo tutti solidali. Nei paesi avevano aperto delle locande, con regolare licenza, alloggiavano anche venti persone".

In questo clima culturale radicalmente modificato, arriverà negli anni '70 uno studioso belga, Hugo Plomteux, che troverà accoglienza e alloggio per mesi, il tempo della stesura di quella fondamentale testimonianza di cultura rurale che è la "Liguria contadina". Senza le miniere, forse Hugo non avrebbe trovato una valle altrettanto "aperta" e amichevole e forse avrebbe scritto di altro...

Appare dunque chiaro quale profondo legame un sito minerario possa avere con il proprio territorio e come ne costituisca, di sovente, un'importante chiave di interpretazione; altrettanto evidente appare, quindi, il fatto che la sua missione non possa essere limitata alla divulgazione scientifica ma debba prendere in considerazione il rapporto con le comunità locali e con la loro storia, di cui rappresenta un capitolo importante, spesso fondamentale. Nelle parole di Tullio, ultimo minatore di Gambatesa e della Liguria, c'è la sintesi di questo rapporto: "la miniera è una sensazione forte che ti porti dentro. A me ha dato determinazione e forza di volontà non solo nel lavoro, anche nella vita" (Lajolo & Lombardo, 2000).

BIBLIOGRAFIA

CAFFERATA A., NOCETI S., 2009. *Miniera... in rosa. Testimonianze di donne che hanno lavorato in miniera*. Stampato in proprio, Ne.

LAJOLO A., LOMBARDO G., 2000. *L'uomo che sa leggere la montagna. Minatori, miniere, manganese*. Stampato in proprio da Silma Srl, Ne.